

VERSUS
giuristi raccontano

11

VERSUS
giuristi raccontano

collana diretta da:

Umberto Apice
Bruno Capponi
Massimo Ferro

direzione editoriale:

Calogero Garlisi

redazione:

Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

commerciale e amministrazione:

Marco Bianchi, Donatella Baccolini

realizzazione editoriale:

Veronica Bonalumi

ISBN 978-88-99316-48-8

Copyright © 2016 Novecento media srl
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano
www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it

Fatto ogni possibile tentativo per rintracciare il titolare dei diritti dell'immagine in copertina, l'editore resta a disposizione di chi, in futuro, potesse rivenderli a norma di legge.

Davide Vicari

CITTADINO MODELLO

Tutto passa, anche la vita

 Novecento Editore





ANNO UNO





L'infanzia di Leonidas, primo frammento

Il bimbo ha otto anni. Ama molto leggere, ha già finito un centinaio di libri. La nonna gli ha regalato *David Copperfield* di Dickens.

All'inizio l'ha sfogliato con curiosità, ma non è riuscito ad andare avanti, gli fa schifo. Non lo tiene insieme agli altri volumi ma separato da loro, ha paura che possa contaminarli.

Il bimbo è a casa con la nonna, che gli racconta che la parrocchia sta invitando i fedeli a donare qualcosa per rinfoltire i premi della solita festa annuale di beneficenza.

Lui guarda prima lei poi *David Copperfield*.

“Potrei portarlo al prete. È nuovo”.

“Che cosa?”

“Il libro. Come premio”.

La nonna sorride: è un po' bestia il suo bimbo, però è generoso.

Il bimbo sorride anche lui e ghermisce il libro; d'improvviso si rabbuia e si ferma.

La nonna allora lo sollecita.

“È una buona idea, sarà un bel premio”.

Il bimbo ributta il libro dov'era.

“No, alla pesca voglio partecipare anch’io”.

“Ma certo caro, perché no?”

“Con la sfortuna che ho sarei capace di vincerlo”.

La notizia

Tutto cominciò quando la radio, tra le notizie di colore, annunciò che il popolo più simpatico d’Europa era diventato quello tedesco.

“Basta coi funesti ricordi di guerre passate”, cinguettò la giornalista, “tutto è cambiato. D’altronde non è tedesco anche *L’Inno alla gioia*?”

Il vecchio partigiano, che stava cercando di riparare l’aspirapolvere e intanto ascoltava le notizie, si fermò un attimo, rimanendosi la bestemmia che gli stava uscendo a causa di quell’affare che non voleva saperne di guarire.

Si appoggiò allo schienale della sedia: veramente un buon inizio d’anno.

Adesso i tedeschi sono diventati simpatici.

“La merda va in salita”, commentò. “Ma dove andremo a finire?”

Il giovane precario che non trovava lavoro e, a torto o ragione, era convinto che questo dipendesse dalle strategie economiche dettate dall’Europa, quel Moloch che era guidato dalla Germania, sorrise amaro.

“Simpatici”, sillabò, “sto cazzo!”

Il manager brizzolato che teneva i capelli corti corti sin da quando era ragazzo per non farli crescere ricci, influenzato dagli insegnamenti del padre miracolosamente scampato ai campi di sterminio - “Non far trapelare niente che possa far pensare che

tu sia ebreo” gli diceva ossessivo -, si fermò e fissò lo sguardo nel vuoto.

Aveva un nome ariano e il suo cognome era quello di un colore, una fortuna per la sua mimetizzazione.

Per incrementare le possibilità di farla franca s’era completamente staccato dalla religione degli avi, vivamente incoraggiato dai suoi genitori.

“Non ci può essere un Dio che abbia permesso questo”, diceva suo padre fissandosi il numero tatuato sul braccio, gli occhi umidi e la voce che tremava.

I genitori non avevano voluto che venisse circonciso e dalla casa avita, sua dopo la loro morte, aveva fatto sparire quei pochi ricordi di fede giudea che i suoi, per umani e insopprimibili sentimentalismi, avevano mantenuto.

“Non dire a nessuno che sei ebreo, mai”, gli aveva detto la madre in punto di morte. “Mai”.

Il padre era mancato dopo la moglie: dalla scomparsa di lei era caduto in una sorta di torpore da cui si era risvegliato qualche giorno prima di andarsene.

Colpito da una febbre altissima aveva cominciato a delirare.

“Stanno arrivando! Li senti? Sono i cani, quei maledetti cani lupo, sono qui, *schnell, schnell, juden kaputt...* Anche loro hanno voci di cani, senti come latrano, hanno Dio con loro”.

E continuava a parlare, a gemere, a ripetere quelle frasi sconnesse.

“Hanno Dio con loro, sulla cintura e nei fatti, il nostro Dio ci ha abbandonati”.

E poi era morto, gli occhi sbarrati, la bocca aperta, la lingua attorcigliata nella strozza come se l’avessero gasato, come avrebbe dovuto essere tanti anni prima quando l’aveva scampata, ma in realtà non l’aveva mai scampata davvero, nel suo cervello quella fine era presente e si ripeteva quotidianamente, chiudono le porte, escono i gas, le vittime urlano e si rannicchiano.

Dio lo ha permesso, Dio ha permesso Wannsee, gli uomini lo

hanno permesso, lo hanno fatto in una nazione colta e civile. E che pene avevano inflitto i vincitori? Ridicole: un paio di impiccati, un po' di carcere per gli altri. C'era voluto il raid israeliano per rapire Eichmann, e poi il processo per far conoscere la conferenza di Wannsee, le sottili distinzioni tra ebrei da sopprimere o meno, gli eufemismi per non dire "eliminare", gli slanci umanitari dei buoni che li volevano solo castrare, le preoccupazioni di chi non voleva perdere tanta forza lavoro.

Tutto questo era successo in uno stato moderno, qualche anno fa in fondo, deciso da uomini di cultura, giuristi insigni, politici raffinati, generali valorosi.

Uomini di potere, giudicati poi da altri uomini di potere che avevano usato la mano leggera, tra sodali si usa, il fine giustifica i mezzi, *divide et impera*.

E poi? Chi se ne frega oggi, in fondo?

Si passò una mano sulla fronte, turbato.

Ricordare non era mai piacevole: eppure Dio avrebbe potuto esserci davvero, almeno quella volta. I tedeschi c'erano ancora ed erano scampati alla furia omicida delle truppe sovietiche, che s'erano ripromessi di spazzarli via dalla faccia della Terra e avevano mandato avanti le loro divisioni più feroci, quelle asiatiche.

Avevano pagato un po' della stessa moneta che avevano distribuito.

Un po' soltanto.

Come s'erano rialzati in fretta.

E come avevano fatto in fretta a riunificarsi e a governare l'Europa.

E intanto l'Urss era sparita, dissolta.

E adesso i tedeschi erano pure simpatici.

Rabbrividi.

Non devo confondere i tedeschi coi nazisti, non si può, non sono la stessa cosa. Un popolo non è una bestia, l'uomo è una bestia. Ma i popoli da chi sono composti? Come hanno fatto i nazisti a coinvolgere tanta gente? Eppure c'era stata la Prima

guerra mondiale, poi Weimar, poi la fame, la miseria, le difficoltà: come adesso.

“Devo fare attenzione, molta attenzione. I tempi brutti possono tornare”, bofonchiò tra sé.

Nel Paese, che dalla forma sembra voler sferrare calci ai dirimpettai ma che molto più spesso a calci è stato preso, la notizia fu accolta con interesse.

Da tanti anni si accumulavano progetti, piani strategici, idee innovative, idee per semplificare, idee per liberalizzare e non era cambiato niente se non in peggio.

Questa notizia in sé non significava nulla, era una semplice notazione di colore, come si dice in gergo giornalistico, ma ebbe un impatto molto rilevante tra la gente, distraendola da cose tanto più interessanti e seguite, come gli amori dei cantanti, le prodezze dei calciatori, i vestiti e le acconciature della gente di spettacolo.

“Ma come? Simpatici sono gli spagnoli, sono gli irlandesi, siamo noi. Un sorrisino ce lo possono strappare anche i polacchi. Ma i tedeschi! Come è possibile?”

Eppure la notizia era quella e ci si doveva credere.

“Han fatto *L'inno alla gioia*”, andava dicendo qualche signora in là con gli anni, sempre attenta alle informazioni che i media diffondevano, con l'aria di dare una spiegazione che avrebbe posto fine a dubbi e perplessità.

“E che cazzo vuol dire?”, le apostrofavano i figli disoccupati o i mariti in pensione.

Ma ecco le prime falle, perché quando si va in pensione si perdono certezze, si ha più bisogno di quel che resta della famiglia, si è più malleabili.

Almeno in tanti casi.

Così qualcuno ci ripensava, rifletteva a lungo e poi, tornando sull'argomento, comunicava alla moglie il cambio di rotta.

“Han fatto *L'inno alla gioia*”, diceva guardandola, l'aria assorta

di chi ha meditato e sta meditando, sfrutta i propri talenti, dà vita all'altrimenti assopito cervello e poi, a maggior riprova dell'ininterrotto sforzo cerebrale, concludeva con un sorriso: "Eh già, l'han fatto loro davvero, non si può negare".

Questo fu l'inizio, cioè tutto cominciò da qui.

Perché se era vero che i tedeschi erano diventati simpatici, allora il mondo si era messo a rovescio.

E se il mondo si era messo a rovescio stava a noi approfittarne, guarire il nostro Paese malato.

Stralciando dal blog di Democrazia Autoritaria, sezione "Storia della nascita di una nuova era", si può leggere: "Sorsero spontanei comitati, gruppi di cittadini e abitanti delle campagne sempre più numerosi e decisi.

Nacquero leader nuovi, spuntati dal nulla ma determinati a fare davvero.

Si dissolsero i partiti e i movimenti e venne meno l'efficienza improduttiva, il qualunquismo e il disinteresse per la cosa pubblica.

Lo spirito civico si diffuse in tutte le direzioni e la gente per la prima volta si sentì compatta.

Questa onda nuova era composta da persone che andavano d'accordo, che volevano veramente cambiare tutto, far saltare il vecchio mondo".

I tedeschi sono diventati simpatici era uno slogan, che proseguiva con "e noi diventeremo un Paese serio".

Riprendendo dal blog:

"Uno alla volta caddero tutti i potentati, le comunelle, i centri d'affari leciti o meno: il vecchio sistema venne smantellato dalle fondamenta, le leggi vennero cancellate, sostituite da nuove norme semplici e snelle, pochi articoli e non più tomi immensi.

Le vecchie tasse vennero sostituite da nuove imposte, chiare ed eque, e nessuno provò più a evaderle.

Le imprese private cominciarono a respirare, ad assumere e a produrre. Quelle pubbliche diventarono virtuose, così come i loro dipendenti, tutti, senza eccezioni.